



IL LIBRO

La poesia d'amore tra le mura del carcere

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIV

Alla Biblioteca Sormani la raccolta di versi scritti dai detenuti

Il "vento gentile" della poesia d'amore soffia tra le mura del carcere di Opera

Il libro

ANNARITA BRIGANTI

V ENTITRÉ anni fa, quando fondarono uno dei più antichi laboratori di lettura e di scrittura creativa in carcere, li presero per "pazzi". Oggi che le attività artistiche sono ampiamente riconosciute nei penitenziari, ma anche negli ospedali e in altri luoghi dove c'è bisogno di cura, i promotori dell'iniziativa sono andati oltre, aiutando i detenuti non solo ad avvicinarsi ai libri, ma a esprimere se stessi attraverso uno dei generi più difficili da praticare: la poesia.

Il risultato è la raccolta *Ti darò un vento gentile. Poesie d'amore dal carcere* (pubblicato da La Vita Felice), a cura dei docenti-fondatori del Laboratorio, Silvana Ceruti e Alberto Figliolia, con la prefazione di un grande poeta, Maurizio Cucchi. Gli autori delle poesie, una trentina, di diverse nazionalità, sono quasi tutti ancora reclusi nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera. Due albanesi, due africani, un peruviano, un ecuadoregno e gli italiani si incontrano attorno a un tavolo

ogni sabato mattina, dalle 9 alle 12, e condividono i versi che hanno scritto durante la settimana.

«L'unica regola è l'assenza di giudizio», spiega Ceruti. «In tutti questi anni non ho mai chiesto a nessuno perché fosse "dentro". Non conta il passato. Noi vogliamo dare loro un futuro, anche a quelli, e ne abbiamo tra i nostri allievi, che scontano un "fine pena mai", ergastoli senza benefici, dovuti a omicidi. Sanno che non ne usciranno, ma almeno impiegano bene il presente». «Lo Stato si occupa della certezza della pena, ma trascura la loro "rieducazione". È compito della società civile sopperire a questa mancanza», aggiunge Gerardo Mastrullo, l'editore che pubblica queste raccolte dal carcere, volontario tra i volontari, considerando che spesso non copre neanche le spese che sostiene e che aiuta gli ex detenuti anche con stage nella sua casa editrice e con piccoli prestiti per gli studi dei figli o per avviare attività commerciali.

Assodato che il "prima" è un tabù, anche nella produzione letteraria, l'amore diventa il tema perfetto per esprimere desideri e rimpianti dei par-

tecipanti all'antologia. C'è quello romantico, che dà il titolo all'opera - "Ti darò un vento gentile / che accompagna i tuoi pensieri / accoglierò con gioia i tuoi desideri / come se fossi qui a sussurrarmi all'orecchio" -, di Giovan Battista Della Chiave. Ci sono componimenti in dialetto, come i versi, in siciliano, di Antonino Di Mauro: "Ritunnamu 'nzemi, stritti da 'na vittigini, / nda fini di ddu pricipiziu chiamatu vita" (Ritourneremo insieme, stretti in una vertigine, / alla fine di quel precipizio chiamato vita). C'è un dialogo a distanza, doloroso, con i figli, come nelle lettere di Fabio Presicci, collocate alla fine del volume: "Nelle mie mani i solchi della solitudine tracciano la distorta linea del prossimo futuro che porterà al niente, maledetto tesoro dell'eredità che vi lascio".

«È difficile scrivere poesie se stai bene. In questo senso, la detenzione "aiuta" i nostri poeti», fa notare Ceruti. «Si tratta di esseri umani che avevano perso la fiducia degli altri e in se stessi. Con la poesia, e con la scrittura, ritrovano sicurezza e smettono di delinquere. I nostri allievi non reiterano mai i reati né ricadono nel crimine, quando tornano in libertà».

GLIAUTORI

Sono italiani e stranieri, dall'Albania al Perù, alcuni "fine pena mai"; hanno frequentato un laboratorio di scrittura

L'INCONTRO

Biblioteca Sormani, via F. Sforza 7, ore 18 con Giacinto Siciliano, direttore di Opera, Silvana Ceruti, Alberto Figliolia, Gerardo Mastrullo. La foto del laboratorio di poesia in carcere è di Margherita Lazzati.

